

Ricerca e azione della Clinica legale in carcere

Research and Action of the Legal Clinic in Prison

COSTANZA AGNELLA

Università degli Studi di Parma.

E-mail: costanza.agnella@unipr.it

CHIARA DE ROBERTIS

Università degli Studi di Torino.

E-mail: chiara.derobertis@unito.it

ABSTRACT

Questo contributo riflette sulle pratiche della Clinica legale in carcere, ponendo particolare attenzione alle intersezioni tra didattica, ricerca e Terza missione, attraverso gli sguardi di studenti e tutor. Nel contesto dell'Università neoliberale, orientata a logiche di mercato, la Clinica legale emerge come uno spazio critico di resistenza e trasformazione. Essa rappresenta una concreta possibilità di attuare una Terza missione universitaria orientata al sociale e alla promozione dei diritti che, in un contesto come quello penitenziario, faticano ad essere implementati.

This paper reflects on the practices of the legal clinic in prison, with particular attention to the intersections between teaching, research, and the Third Mission, explored through the perspectives of students and tutors. Within the framework of the neoliberal University, driven by market-oriented logics, the legal clinic emerges as a critical space of resistance and transformation. It represents a concrete opportunity to implement a Third Mission of the University focused on social engagement and the promotion of rights, which, in a context such as the prison system, are often difficult to enforce.

KEYWORDS

clinica legale, terza missione, carcere, ricerca-azione, tutoraggio

legal clinic, third mission, prison, action-research, tutorship

Ricerca e azione della Clinica legale in carcere

COSTANZA AGNELLA, CHIARA DE ROBERTIS

1. La Clinica legale come spazio di resistenza e trasformazione nell'Università neoliberale: per una Terza missione votata al sociale – 2. Fare ricerca orientata alla Terza Missione nella Clinica legale: il punto di vista delle studente – 3. Ricerca e azione nella Clinica legale in carcere: uno sguardo per promuovere i diritti – 4. Il tutoraggio nella Clinica legale: guidare nel disorientamento – 5. Riflessioni conclusive: la Clinica legale nella relazione tra carcere e Università.

1. La Clinica legale come spazio di resistenza e trasformazione nell'Università neoliberale: per una Terza missione votata al sociale

Le scienze sociali e umanistiche vengono spesso ritenute incapaci di produrre conoscenze “valide” e “valorizzabili” sul mercato (COMPAGNUCCI, SPIGARELLI 2020). A partire da quello che pare aver assunto la forma di un assioma, emerge, ad avviso di chi scrive, la necessità di interrogarsi criticamente su cosa venga oggi considerato “sapere valido” o “utile”, e se il concetto stesso di “valorizzazione della conoscenza” debba essere esclusivamente inteso in termini economici e di trasferibilità nei processi produttivi¹. Non è raro, sui siti istituzionali delle principali Università italiane, imbattersi in veri e propri tariffari attraverso cui l'Ateneo “vende” servizi all'esterno: consulenze, analisi, prestazioni professionali, accesso ai laboratori. La commercializzazione della conoscenza solleva interrogativi etici e politici non trascurabili: a chi viene venduta la conoscenza prodotta? Con quali fini sarà impiegata? Quali interessi serve? Non sorprende che recenti mobilitazioni studentesche² abbiano sollevato questioni centrali come quella sul *dual use* della ricerca³ e sul rifiuto di collaborazioni in ambito militare.

L'idea di una “università imprenditoriale” che contribuisce allo sviluppo economico in dialogo con le industrie e la pubblica amministrazione si radica nei lavori di ETZKOWITZ e LEY-

Il presente contributo è frutto di un lavoro condiviso tra le Autrici. Ai fini dell'attribuzione dei paragrafi, si precisa che i par. 1, 2 e 5 sono stati redatti da Chiara De Robertis e i par. 3 e 4 da Costanza Agnella.

¹ Andrea Bonaccorsi e Massimiano Bucchi definiscono questo fenomeno nei termini di una «trasformazione produttiva della conoscenza» (BONACCORSI, BUCCHI 2011, 13).

² Si tratta di mobilitazioni che hanno attraversato l'Italia e che hanno preso avvio a novembre 2023 e si sono concluse ad aprile 2024. I principali Atenei coinvolti nelle proteste sono stati il Politecnico di Torino e l'Università di Torino, l'Università di Bologna, l'Università di Pisa, l'Università La Sapienza di Roma, l'Università Federico II di Napoli e l'Università Aldo Moro di Bari. Due i principali assi su cui si sorreggeva la protesta: da una parte, l'interruzione dei contratti di collaborazione tra gli Atenei e aziende quali Leonardo S.p.A. e Eni, dall'altra, la non partecipazione al bando di ricerca MAECI 2024, pubblicato sulla base dell'Accordo di Cooperazione Industriale, Scientifica e Tecnologica tra Italia e Israele. Le mobilitazioni, partite dagli e dalle studenti, hanno coinvolto l'intera comunità accademica che, in solidarietà al popolo palestinese e opponendosi alla pratica del *dual use*, si è mossa ottenendo la sospensione della partecipazione al bando MAECI (Università di Bari e Università di Torino), l'istituzione di comitati di verifica e controllo (CRUI e Politecnico di Torino) e l'inserimento di clausole etiche sul *dual use* nei codici di Ateneo (Università di Bologna).

³ Sebbene non esista una definizione univoca, il termine è utilizzato, come è noto, per indicare l'impiego di prodotti, tecnologie e conoscenze scientifiche sia a scopi civili che a scopi militari o, più in generale, per attività che possono generare danni – e non benessere – all'umanità e al mondo in cui viviamo. Sul tema, si segnala il parere “Dual use nella ricerca scientifica” prodotto dalla Commissione per l'Etica della ricerca e la Bioetica del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel 2016, in cui si legge: «il Dual Use non è una caratteristica *intrinseca*, determinata solo da proprietà fattuali: un artefatto, una tecnologia o un prodotto naturale sono suscettibili di Dual Use solo grazie alla combinazione tra proprietà fattuali e intenzioni» (pp. 1-2).

DESDORFF (1997), promotori del modello della tripla elica (Università-imprese-governo). Come osserva ETZKOWITZ (2004), negli Stati Uniti tale modello si è diffuso secondo un *processo bottom-up*, favorito da un sistema universitario storicamente legato ai cittadini e alla necessità di reperire finanziamenti extra-statali. In Europa, al contrario, la diffusione di questo paradigma è avvenuta *top-down*, come risposta ai progressivi disinvestimenti pubblici nel settore universitario. Ciò ha costretto le istituzioni accademiche a rivolgersi al mercato per garantire la propria sostenibilità economica.

Una crescente letteratura ha tuttavia messo in luce i rischi connessi a questa trasformazione. Diversi studi segnalano che l'orientamento imprenditoriale delle Università può compromettere la ricerca di base e l'insegnamento, distogliendo l'attenzione degli accademici e delle accademiche dalle finalità educative a vantaggio di quelle commerciali (NEDEVA 2007; WANG et al. 2016). Altri autori evidenziano possibili conflitti di interesse e tensioni tra i valori della cultura accademica e le logiche di mercato (GULBRANDSEN, SMEBY 2005; MONTESINOS et al. 2008), arrivando persino a identificare fenomeni di disorientamento e crisi identitaria tra i ricercatori e le ricercatrici (TARTARI, BRESCHI 2012).

In questo scenario, assume particolare urgenza restituire alla Terza Missione universitaria la sua valenza sociale – e non economica – rappresentata dal contributo che l'Università può offrire al benessere della collettività. È possibile risemantizzare il concetto di “valorizzazione della conoscenza”, liberandolo dall'accezione dominante che lo lega alle logiche di profitto. Se si accetta l'idea secondo cui la conoscenza possiede un valore intrinseco, si può affermare che tale valore aumenti ogniqualevolta questa sia in grado di produrre benessere, consapevolezza, cambiamento – anche immateriale – all'interno della società. Le forme che può assumere una Terza Missione votata al sociale⁴ sono molteplici e difficilmente tipizzabili, poiché variano in funzione dei destinatari coinvolti, dei contesti in cui sono agite e degli obiettivi che vogliono perseguire.

Le Cliniche legali attestano come la conoscenza possa essere messa al servizio della giustizia sociale e rappresentano, ad avviso di chi scrive, una delle pratiche più nobili di Terza Missione votata al sociale. Che le Cliniche legali rientrino a pieno titolo nel quadro della Terza Missione universitaria nel nostro Paese è oggi un dato acquisito e riconosciuto anche sul piano istituzionale. In particolare, un passaggio significativo in tal senso si rinviene nelle Linee guida ANVUR del 31 luglio 2024, in cui le Cliniche legali vengono espressamente incluse tra le iniziative di Public Engagement che prevedono un “coinvolgimento proattivo dei cittadini nella ricerca e/o nell'innovazione anche per favorire la disseminazione e l'implementazione dei risultati della ricerca e dell'innovazione nella società e ridurre disuguaglianze e discriminazioni”⁵. Tuttavia, ricondurre le Cliniche legali a tale definizione può risultare parzialmente riduttivo. L'ampiezza del loro raggio d'azione e la varietà, nonché l'impatto, degli effetti generati rendono difficile assimilarle *tout court* ad iniziative come i festival della scienza e le consultazioni online, come suggerisce la categorizzazione adottata dall'ANVUR. La Clinica legale, infatti, perseguendo obiettivi di giustizia sociale, grazie all'impegno di studenti, docenti e tutor che vi prendono parte, costituisce un *unicum* tra le pratiche di Terza Missione universitaria, poiché caratterizzata da un elevato potenziale trasformativo. La Clinica legale si configura come promotrice di un cambia-

⁴ In alcuni Atenei, primo tra tutti l'Università Sapienza di Roma, si è configurata l'idea di una Quarta Missione universitaria i cui tratti sono simili a quelli della Terza missione votata al sociale di cui si scrive nel testo. Sul punto, si veda: POLIMENI (2023).

⁵ Le linee guida sono state elaborate dal Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare (GEV) dell'ANVUR e sono dedicate alla valutazione dei casi studio nell'ambito delle attività di valorizzazione delle conoscenze nel processo di Valutazione della Qualità della Ricerca per il periodo 2020-2024. All'interno di tale documento, le Cliniche legali vengono incluse tra gli esempi di iniziative di Public Engagement, in particolare, nella Categoria III, lettera d), insieme a dibattiti, festival e caffè scientifici, consultazioni on-line e *citizen science*.

Per consultare il documento, si rinvia a: https://www.anvur.it/sites/default/files/2024-11/VQR-2020-2024-Modalita-valutazione-GEV_VdC.pdf?utm_source=chatgpt.com. Data ultimo accesso: 3 ottobre 2025.

mento sociale e un autentico spazio di resistenza all'interno dell'Università neoliberale, in quanto capace di incarnare un'idea di Università *ethically-engaged* (BOSIO, GREGORUTTI 2023), che si mette al servizio della comunità per il bene comune (INMAN, SCHUETZE 2010).

A partire dal quadro delineato, e facendo riferimento ad alcune esperienze di ricerca-azione (LEWIN 1946) maturate nell'ambito della Clinica legale che opera in ambito penitenziario in cui le Autrici hanno svolto il ruolo di tutor, questo contributo intende soffermarsi sulle intersezioni tra didattica, ricerca e Terza missione nella Clinica legale, ponendo particolare attenzione ai punti di vista delle studente e delle tutor coinvolte⁶ e al rapporto tra carcere e Università.

2. Fare ricerca orientata alla Terza Missione nella Clinica legale: il punto di vista delle studente

Molto spesso, i bisogni intercettati dalla Clinica legale si traducono in domande di ricerca. Sul piano operativo, ciò comporta la costruzione di progetti di ricerca orientati alla Terza Missione che vedono come protagoniste le studente-ricercatrici, affiancate da tutor e docenti. Trattandosi di ricerche in cui vi è una deliberata intenzione di trasformazione della realtà e di produzione di conoscenze relative a tale trasformazione, questi progetti rientrano a pieno titolo nel campo della ricerca-azione. Tali ricerche si sviluppano frequentemente in collaborazione con *partner* esterni – come enti locali ed enti del Terzo settore – che assumono il ruolo di *stakeholders*, ossia soggetti portatori di interessi nei confronti della ricerca e dei suoi possibili risultati. La partecipazione attiva di studente, che lavorano in gruppi interdisciplinari⁷, a progetti di ricerca socio-giuridica produce un impatto sia educativo che sociale. Da un punto di vista educativo, la ricerca-azione e la tradizione della pratica riflessiva della *Clinical Legal Education*⁸ (LEICHT, DAY 2000; BLENGINO et al. 2019), favoriscono un ambiente di apprendimento in cui si intrecciano conoscenze accademiche, ricerca empirica e impegno sociale. La pratica riflessiva migliora il pensiero critico delle studente, le loro capacità di ricerca e la consapevolezza del loro potenziale come future professioniste attente alla giustizia sociale. In questo senso, l'apprendimento basato sulla ricerca e sul lavoro di gruppo, tipici della ricerca-azione, si inquadrano nella formazione clinica-legale, che adotta una metodologia didattica non tradizionale. Una metodologia refrattaria all'idea di dispensare un sapere tecnico, che mira, invece, ad incentivare la crescita di un sapere critico e trasformativo. Anche sul piano della didattica, dunque, la Clinica legale si pone in controtendenza rispetto al modello universitario neoliberale, improntato su un'eccessiva professionalizzazione dei corsi di laurea (CAPUZZO 2024), in cui lo studente assume un ruolo passivo di mero fruitore di un servizio.

Appare utile, a questo punto, prendere spunto dalle parole delle studente che hanno partecipato a tali percorsi per riflettere su quali siano le competenze acquisite e, più in generale, i benefici che derivano da tali esperienze.

⁶ Le esperienze a cui si fa riferimento sono riconducibili alle attività svolte a partire dall'anno 2019 e fino all'anno 2025 nell'ambito della Clinica legale Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale (già Carcere e diritti I) del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. Si segnala che in questo contributo la scelta dell'utilizzo del femminile sovraesposto non è casuale, dal momento che le studente della Clinica legale in questione sono state in grande prevalenza di genere femminile.

⁷ La Clinica legale Carcere, diritti fondamentali e vulnerabilità sociale (già Carcere e diritti I) del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino vede la partecipazione di studente di Giurisprudenza, Psicologia criminologica e forense e Servizio Sociale.

⁸ Nell'ambito delle Cliniche legali è frequente l'utilizzo della pratica riflessiva, approccio pedagogico che grazie all'integrazione tra teoria e pratica, vuole far riflettere gli e le studente sull'azione, in un'ottica trasformativa. Sul tema, si veda: BLENGINO (2023).

Ho imparato che cos'è e come funziona un progetto di ricerca, come analizzare i documenti e integrare gli elementi mancanti, cos'è una mappatura, come svolgere il processo di astrazione necessario all'analisi, come presentare un progetto di ricerca e renderlo più comprensibile possibile ma anche puntuale rispetto all'obiettivo; ho imparato cos'è un focus group e come condurre un'intervista secondo i metodi analizzati. Ho capito l'importanza dell'osservazione e della registrazione dei fatti così come si presentano, senza il filtro dell'opinione personale (diario riflessivo 2024).

Come provato da alcuni studi sugli effetti del *research-based learning* (WOOD 2003), la studente lasciando da parte convinzioni e interpretazioni personali e attribuendo un valore centrale al riscontro fattuale, ha maturato, grazie all'attività di ricerca svolta, una mentalità da ricercatrice.

Ho imparato, in primo luogo, che portare a compimento un progetto come il nostro non è affatto semplice in quanto i tempi della ricerca sono giustamente lunghi e non prevedibili (diario riflessivo 2022).

In questo caso, invece, emerge una nuova consapevolezza: i tempi della ricerca sono spesso lunghi e non sempre prevedibili. Il percorso di ricerca può subire variazioni perché l'imprevisto è una componente costante con cui confrontarsi. Allenare la studente a gestire l'imprevisto è una palestra per la vita al di fuori dell'Università, nel corso della quale l'adozione di schemi rigidi e predefiniti (come piano carriera, programmi di esame, sessioni esami, ecc.) può portare la studente a non sviluppare capacità di riadattamento. Tuttavia, flessibilità e capacità di ricalibrare strategie e obiettivi sono competenze fondamentali nella vita quotidiana e nel futuro professionale, dove l'adesione rigida a schemi predeterminati può rivelarsi un limite.

Uno dei più grandi pregi della modalità clinica penso sia proprio quello di fornire sia contenuti, sia competenze. La metodologia di apprendimento per come è impostato dalla clinica mi ha permesso di sedimentare in modo più profondo le nozioni, di sviluppare capacità espositive e comunicative e anche di cimentarmi nella ricerca. In merito a questo ultimo aspetto, in particolare, ho sentito di crescere e imparare maggiormente: fare ricerca mi ha appassionata e interessata fortemente, convincendomi ulteriormente a indirizzare il mio progetto di tesi in un'ottica di ricerca socio-giuridica (diario riflessivo 2021).

Nel caso delle parole di questa studente emerge efficacemente come l'unione della metodologia didattica clinica e del *Research-based learning* sia particolarmente felice, dal momento che permette un apprendimento più profondo. Come nel primo estratto riportato, anche qui, si fa riferimento all'incremento delle capacità espositive (STANFORD et al. 2017), ma anche all'influenza sui percorsi accademici delle studenti, in quanto sperimentare la ricerca scientifica aumenta il loro interesse nella stessa (WELLES et al. 2021).

Dal punto di vista sociale, è necessario precisare che molte di queste ricerche si sono svolte in carcere, con le persone detenute, o hanno indagato aspetti connessi alla realtà penitenziaria. Le studenti, collaborando con partner che appartengono alla comunità del territorio, hanno concorso alla produzione di conoscenze che hanno supportato attività di *advocacy* e *policy making*, carattere che rende maggiormente evidente il fatto che si tratti di ricerche orientate alla Terza Missione, il cui fine è promuovere una trasformazione nel campo di indagato⁹.

Molte studenti hanno preso parte a tutto il ciclo di vita delle ricerche e sono state incluse anche nella fase di disseminazione dei risultati e in altre iniziative legate agli sviluppi successivi dei progetti, spesso ben oltre i confini dell'anno accademico. Vestire i panni di studente-ricercatrici nell'ambito della Clinica legale in ricerche ad elevato impatto sociale ha accresciuto

⁹ Su *Community based research* e Clinica legale, si veda: NYONI-WOOD et al. (2025).

la loro dedizione nei confronti di azioni volte alla promozione dei diritti in carcere, portando molte di loro a intraprendere percorsi sia nel campo dell'attivismo, sia in quello accademico o, il più delle volte, in entrambi¹⁰.

3. Ricerca e azione nella Clinica legale in carcere: uno sguardo per promuovere i diritti

Lo spazio della Clinica legale consente l'acquisizione di strumenti per osservare il campo penitenziario con lo sguardo del ricercatore anche quando le attività svolte sono diverse dalla ricerca-azione. Questo processo è facilitato dalla pratica riflessiva: l'affinità del diario riflessivo con il diario etnosociologico lo rende adatto ad osservare la realtà sociale e attribuire ad essa un significato, analizzandola con l'approccio della sociologia del diritto (BLENGINO 2023). Tramite il diario riflessivo lo studente unisce alla pratica sul campo penitenziario l'organizzazione narrativa dell'esperienza, in modo affine all'etnografia¹¹.

Questa dinamica è particolarmente significativa quando le e gli studenti incontrano le persone detenute in una *live-client clinic*, nell'ambito della quale i giuristi in formazione si prendono cura dei "guai privati" dei destinatari incontrati, trasformandoli in questioni giuridiche (SANTORO 2019).

Svolgendo la pratica riflessiva le studenti inquadrano infatti la vulnerabilità¹² delle persone incontrate come il frutto di processi di marginalizzazione, che espongono alcune soggettività alla criminalizzazione (ANASTASIA 2023)¹³.

Pur non conoscendo il reato per il quale le persone sono state condannate alla pena della reclusione, il fatto che alcune di loro ci dicano che prima della detenzione lavoravano, ma in nero, penso evidenzi come in alcuni casi la devianza coincida con la povertà e la marginalità (diario riflessivo 2023).

Nelle attività di promozione dei diritti all'interno del contesto penitenziario, le studenti toccano con mano le dinamiche del carcere come istituzione totale¹⁴. Una delle questioni più pregnanti è quella della selettività che contraddistingue l'operato di tutti gli attori del campo penitenziario. Ad esempio, nell'ambito di un'attività di sportello finalizzata a promuovere il reinserimento sociale di persone detenute in fase di dimissione dal carcere, le studenti hanno individuato le dinamiche selettive messe in atto dagli operatori penitenziari, ma anche dagli operatori di alcune realtà del terzo settore che avevano ottenuto cospicui finanziamenti per promuovere progetti di inserimento lavorativo e formativo.

[L'operatrice ci ha] fatto notare come quella mattina [avremmo dovuto colloquiare] molti detenuti non regolari sul territorio e nei confronti dei quali sarebbe, quindi, stato difficile fare qualcosa nell'ambito del progetto (diario riflessivo 2023).

¹⁰ Non sono poche le ex studente che collaborano in ambito accademico con la cattedra di Sociologia del diritto, entro la quale è incardinata la Clinica legale in oggetto. Molte di loro sono impegnate in attività culturali e educative in e sul carcere e ricoprono un ruolo attivo all'interno dell'associazione Antigone, la principale organizzazione non governativa italiana che si occupa di tutela dei diritti nel sistema penitenziario.

¹¹ Sul rapporto tra etnografia e riflessività esiste un'ampia letteratura, per una ricognizione cfr. MARZANO (2001).

¹² Si tratta di una vulnerabilità situata, categoria che inquadra la marginalizzazione di soggetti e gruppi all'interno di uno specifico contesto sociale (PASTORE 2018; ZANETTI 2019).

¹³ Sulle modalità con cui il metodo clinico-legale favorisce lo svelamento delle diverse sfaccettature della vulnerabilità, mi permetto di rimandare a AGNELLA (2025).

¹⁴ Esplorate in questo numero nel contributo di: BLENGINO (2025).

La Clinica legale in questo caso ha svolto un doppio compito, da una parte ha partecipato attivamente alla presa in carico dei bisogni delle persone detenute in fase di dimissione dall'istituto, dall'altra ha monitorato l'iter delle prese in carico, raccogliendo i dati relativi alle azioni degli attori coinvolti. L'azione di monitoraggio del metodo clinico-legale consente infatti di svelare non solo la vulnerabilità del diritto (CIARAMELLI 2018), ma anche la vulnerabilità delle istituzioni (FINEMAN 2018), che con i propri *habitus* (MACULAN 2023) e con la propria cultura giuridica¹⁵ ostacolano l'accesso ai diritti delle persone detenute.

La consapevolezza generata dalla pratica riflessiva conduce la studente a riflettere altresì sul ruolo delle emozioni nell'attività dell'operatore del diritto, ignorato dal metodo tradizionale di insegnamento. Infatti, incontrando le persone detenute, le studenti della Clinica legale non sono poste solo di fronte alla vulnerabilità dell'altro, ma anche alla propria vulnerabilità (AGNELLA 2025).

La difficoltà maggiore ha riguardato la gestione di alcune situazioni in cui l'intervistato si è mostrato agitato poiché la sottoposizione delle domande richiamava alla mente le sue condizioni di indigenza e forte preoccupazione per il futuro (diario riflessivo 2023).

Tramite la pratica riflessiva, il giurista in formazione impara a gestire le proprie emozioni (BLENGINO 2023), ma anche a conservare lo spirito dell'osservatore esterno, evitando di istituzionalizzarsi.

Farò attenzione a riconoscere e a riportare tutti gli atteggiamenti che, per chi frequenta il carcere, sono la quotidianità (diario riflessivo 2023).

Il sapere acquisito dalla Clinica legale sul campo penitenziario è dunque costruito dal basso, in una continua interazione tra l'esperienza dell'incontro con i beneficiari e lo sguardo del ricercatore.

Questo sapere, da una parte, favorisce l'acquisizione delle competenze utili per intervenire sulle posizioni giuridiche delle persone detenute incontrate. Dall'altra, consente alla Clinica legale di gettare una luce sulla condizione delle persone più vulnerabili, svelando le dinamiche selettive perpetrate dall'amministrazione penitenziaria e da altri attori del campo penitenziario, e, conseguentemente, di chiedere con forza il rispetto dei diritti fondamentali.

4. Il tutoraggio nella Clinica legale: guidare nel disorientamento

Nel metodo clinico-legale lo sviluppo dello sguardo critico sul campo è solitamente favorito dall'accompagnamento del tutor didattico. Sfuggente rispetto alle definizioni, il tutor ha attraversato una lunga storia¹⁶. Recentemente, questa figura ha trovato spazio nell'ambito degli approcci pedagogici che rendono il discente protagonista del processo di apprendimento, dunque non stupisce la sua presenza nel metodo clinico-legale¹⁷. Non si tratta infatti di un docente tradizionale, bensì di una figura che accompagna la «formazione globale del soggetto, con lo scopo principale di aiutare quest'ultimo a assumersi la responsabilità della propria crescita» (TORRE 2006, 12). L'ascolto, le domande, i suggerimenti del tutor dovrebbero aiutare la persona in formazione a raggiungere progressivamente l'autonomia (ivi, 17). Si tratta di un compito delicato e complesso. Benché infatti il gruppo di studenti che decide di intraprendere il percorso clinico-le-

¹⁵ La cultura giuridica degli operatori penitenziari è maggiormente assimilabile alla cultura giuridica esterna, tipica dei soggetti che non possiedono un sapere tecnico-giuridico esperto (SARZOTTI 1999).

¹⁶ Per una ricognizione, cfr. TORRE (2006, 16 ss.).

¹⁷ Il tutor è spesso impiegato nelle esperienze di *problem-based learning* (cfr. MOUSS 2010).

gale sia generalmente predisposto a sperimentarsi in un campo inesplorato¹⁸, la Clinica legale costituisce una sfida, poiché è spesso la prima occasione di sperimentazione di un metodo di insegnamento *bottom-up* e orientato a produrre un impatto sulla realtà. Di fronte alle difficoltà incontrate anche dallo studente più motivato, il sostegno del tutor nell'«avvio di un processo di riflessione sulla propria identità professionale *in progress*» (CUNTI 2019, 24) può fare la differenza.

Per queste ragioni è centrale tematizzare il ruolo del tutor, occupandosi delle criticità connesse a questa figura, come dei punti di forza che essa porta con sé. Una prima dimensione riguarda la posizione del tutor clinico-legale nella comunità accademica. Questo ruolo viene infatti frequentemente ricoperto da ricercatrici e ricercatori non strutturati in Università. La condizione di precariato, oltre a generare incertezza professionale e dunque insicurezza economica ed emotiva (BELLÈ et al. 2015), rischia di impattare negativamente sulla *tutorship*. Il tempo dedicato alle attività cliniche è spesso *ritagliato* da un contesto più ampio di altre attività di ricerca e di didattica svolte in Università. Il desiderio di svolgere al meglio il proprio compito, per passione nei confronti dell'insegnamento clinico-legale¹⁹ oltre che per i doveri connessi al proprio incarico didattico, spinge il tutor a dedicarsi alla Clinica legale destreggiandosi tra le diverse attività che contraddistinguono il lavoro accademico. Questa dinamica porta con sé quell'«espansione del tempo di lavoro all'interno del tempo di vita» (PELLEGRINO 2015, 133) tipica del precariato universitario.

La relazione con lo studente può essere fonte di grande soddisfazione per il tutor, che è chiamato a diventare esperto nel disorientamento del giurista in formazione, anche in virtù del fatto che chi si impegna nella *tutorship* sperimenta in prima battuta quel disorientamento (FORMENTI 2018). Questa figura liminale, che abita «nelle zone di confine tra mondi – formativi, lavorativi, di vita» (ivi, 84), pare particolarmente affine a un modello di insegnamento che mira a contrastare la riproduzione delle gerarchie sociali promossa dal metodo tradizionale di insegnamento del diritto (KENNEDY 2004) come la Clinica legale (CAPUZZO 2023). Supportare le e gli studenti in questa rivoluzione epistemologica occupa un grande spazio nella Clinica legale, che già di per sé prevede un'articolata attività di organizzazione e contatto con istituzioni, organizzazioni, soggetti. Il tutor offre un sostegno pratico, ma anche emotivo, ad un tipo di studente non abituato dal sistema universitario a lavorare in autonomia, nonché a produrre attivamente una ricaduta sul campo giuridico. Questo processo comprende una dimensione di cura delle emozioni dello studente, che produce un impatto non solo sul tempo del tutor, ma anche sul suo carico mentale (GREGERSEN 2019, 149 ss.; GREGERSEN 2023). Queste difficoltà possono generare riflessioni importanti durante il processo di apprendimento, soprattutto se il disorientamento del tutor viene discusso e accolto (FORMENTI 2018) costruendo reti collettive, organizzando momenti di incontro, formazione e sostegno dedicati. A tale fine appare di primaria importanza prevedere l'accesso a fondi e agevolazioni economiche che favoriscano la partecipazione dei e delle tutor in condizioni di precariato alle occasioni di confronto organizzate nell'ambito del movimento clinico.

Una *tutorship* intrapresa in modo critico e consapevole svolge il delicato compito di «prender-si cura delle connessioni» (ivi, 88), in primis quelle che si instaurano nel campo giuridico durante l'attività della clinica-legale, favorendone la trasformazione. Un esempio emblematico per la sua complessità è quello delle esperienze di ricerca-azione condotte sul campo penitenziario: in esse l'opera facilitatrice del tutor è centrale per la realizzazione di un lavoro che produca un impatto positivo sul riconoscimento dei diritti delle persone detenute. In tale contesto il tutor si trova spesso a bilanciare le diverse esigenze che investono l'attività clinica, quella di ricerca,

¹⁸ In virtù del fatto che gli e le studenti che si iscrivono ad una Clinica legale sono motivati dall'obiettivo della promozione della giustizia sociale, o anche solo dal desiderio di sperimentare il diritto in azione.

¹⁹ Alcuni tutor hanno sperimentato da studenti il metodo clinico-legale, come accaduto nel caso delle Autrici di questo contributo.

quella di Terza missione e quella della didattica²⁰. Infatti, l'esigenza di portare a termine una ricerca scientifica, svolta padroneggiando metodologia, teoria e analisi, potrebbe essere percepita dai *partner* della Clinica legale – associazioni, organizzazioni non governative, figure istituzionali... – come un ostacolo alla rapida realizzazione del lavoro nonché alle iniziative di *policy* da svilupparsi come esito dello stesso. Il *partner*, interloquendo con il tutor, potrebbe cercare di assegnare compiti precisi alla Clinica legale, rischiando di pregiudicare la libertà di ricerca. D'altro canto, le tempistiche della ricerca-azione non sono esclusivamente garanzia della qualità del lavoro, ma sono connesse alle esigenze di apprendimento dello studente, che non è un ricercatore professionista. Il tutor spesso deve trovare un compromesso tra queste esigenze, cercando di evitare la strumentalizzazione del *partner* o la banalizzazione del lavoro. A ciò si aggiunge la difficoltà di realizzare le attività cliniche nell'istituzione penitenziaria: quest'ultima tende a ostacolare le azioni orientate a mettere a fuoco e a decostruire le sue stesse dinamiche selettive, costringendo tutor e docenti a una continua attività di negoziazione²¹. In generale, il tutor deve favorire lo sviluppo di un'attività di ricerca che, pur rispettando i tempi della didattica, raggiunga un risultato capace di produrre un impatto sociale. Una difficoltà analoga nella conciliazione delle esigenze della didattica da un lato, e della ricerca come Terza Missione dall'altro, si potrebbe presentare nel caso in cui la ricerca si protraesse, per svariati motivi²², più a lungo della durata delle tempistiche accademiche previste. Infatti, in molti casi le cliniche legali sono inquadrate nell'offerta formativa degli Atenei. Questa forma di istituzionalizzazione della Clinica legale come insegnamento²³ garantisce la realizzazione di attività cliniche strutturate, la rilevanza dell'insegnamento clinico-legale nel carico didattico del docente titolare del corso, l'assegnazione di fondi per istituire la figura del tutor. D'altra parte, l'inquadramento della Clinica legale nel calendario dell'anno accademico può costituire un limite per la partecipazione delle e degli studenti. Il gruppo clinico-legale che contribuisce alla nascita e alla realizzazione di un progetto non necessariamente assiste ai risultati del medesimo, nonostante vi siano molte e molti studenti che con diverse modalità – volontariato, tesi di laurea, progetti di altre attività – continuano la collaborazione con la Clinica legale. Il tutor è dunque una figura fondamentale nella comunità di pratica (WENGER 1998) poiché garantisce la continuità e il compimento delle attività, praticando una Terza Missione votata ai diritti.

5. Riflessioni conclusive: la Clinica legale nella relazione tra carcere e Università²⁴

Le attività illustrate nel presente contributo, come menzionato a più riprese, spesso sono state svolte dentro il carcere e hanno assunto la forma di ricerche in carcere, sul carcere o su temi ad esso strettamente connessi. Ciò ha implicato, inevitabilmente, la nascita di un rapporto tra l'Università, nella veste della Clinica legale, e l'istituzione penitenziaria. Tale rapporto, in alcuni casi, è stato mediato da altri attori, come, ad esempio, i Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale, con i quali la Clinica «condivide la convinzione che i problemi dell'esecuzione penale non debbano preoccupare solo l'amministrazione penitenziaria» (BLENGINO 2025, 72), in altri casi, invece, è stato diretto.

²⁰ Rispetto al bilanciamento tra le esigenze della didattica e le esigenze dei beneficiari si rinvia a: GREGERSEN (2019, 144-145).

²¹ Cfr., in questo numero, BLENGINO 2025.

²² Ad esempio, per le dinamiche proprie del campo penitenziario: attese, reticenza istituzionale, atteggiamento ostile...

²³ Che prevede, dunque, il superamento di un esame tra le materie a scelta, e/o il conseguimento di crediti formativi (cfr. AGNELLA et al. 2024).

²⁴ Le riflessioni qui proposte si inseriscono nel solco tracciato da Cecilia Blengino, nel suo contributo "La clinica legale nel campo penitenziario", pubblicato su questo numero.

Se i Garanti possono essere facilmente ricondotti alla comunità di pratica della Clinica legale, in quanto attori che condividono finalità e interessi con la Clinica, primo tra tutti facilitare l'accesso ai diritti di cui sono titolari le persone detenute, più complesso appare il discorso con riferimento all'istituzione penitenziaria. Il carcere, infatti, si mostra come un interlocutore necessario e non come un *partner* nel senso pieno del termine, poiché non aderisce allo stesso orizzonte di senso della Clinica legale, ma vive nell'ambivalenza istituzionale – sintetizzabile nell'ossimoro punire e risocializzare – che lo permea²⁵.

C'è un gran bisogno di sedare, di limitare, di calmare e cercare di controllare paranoicamente ogni azione di chi si trova in una posizione inferiore alla propria, e di prevenire e anticipare ogni mossa di coloro con cui si dovrebbe collaborare ma da cui ci si allontana, per non avere più problemi, per non vedersi additati e esclusi in un contesto dove la violenza naturalmente vive nei rapporti tra le persone. [...] ma tra i dirigenti e i funzionari dell'amministrazione penitenziaria ho trovato un'astrazione eccessiva, quasi una necessità di allontanamento da quella società disfunzionale con cui hanno a che fare, soddisfatta, da una parte, con proposte eccessivamente idealistiche e sognatrici per la risoluzione di un problema strutturale e, dall'altra, con un atteggiamento in parte disincantato, quasi di resa, in parte di superiorità, facendo affidamento ai fondi a disposizione per tappare dei buchi troppo profondi (diario riflessivo 2024).

L'ambivalenza dell'istituzione penitenziaria emerge con forza anche dalle parole delle studenti che, attraverso l'auto-etnografia, hanno osservato e interpretato il carcere con uno sguardo sociologico.

Come osserva efficacemente Vincenza Pellegrino, «questo tipo di ambivalenza, per la plasticità e la capacità di reiterare nel tempo l'immobilismo del carcere alternando pochi momenti di conflitto interistituzionale a molti momenti di boicottaggio organizzativo, può essere esplorato a partire dall'incontro tra Carcere e Università» (PELLEGRINO 2024, 112). L'amministrazione penitenziaria e l'Università si trovano a interagire in uno spazio di contatto che è più di natura funzionale che comunitaria, segnato da una strutturale asimmetria negli obiettivi e nelle logiche di azione.

Operando in un contesto in cui i diritti sono violati e, quando riconosciuti, vengono concessi come privilegi, non stupisce che la Clinica legale incontri numerosi ostacoli nello svolgimento delle proprie attività. Se, da un lato, i tempi del carcere spesso non coincidono con i tempi della Clinica legale, dall'altro, l'amministrazione penitenziaria ha mostrato nel tempo una tendenza ad avallare, e di conseguenza ad autorizzare più rapidamente e ad agevolarne l'espletamento, interventi che percepisce come utili all'istituzione in quanto tale, piuttosto che alle persone detenute²⁶.

È proprio all'interno di quegli spazi di azione conquistati con fatica che la Clinica legale, soprattutto attraverso pratiche di ricerca-azione, svolge un ruolo di monitoraggio e svelamento della vulnerabilità dell'istituzione penitenziaria, richiamandola al proprio dovere di rispettare i diritti (AGNELLA 2025, 172). La Clinica legale, da una parte, presidiando il carcere e, dall'altra, impegnandosi a prendere in carico i bisogni delle persone in esso detenute, incarna a pieno il senso di un'Università che ha la responsabilità di contribuire a migliorare il contesto territoriale e sociale entro cui è inserita e, allo stesso tempo, si fa portatrice di un approccio olistico che tiene insieme le tre missioni universitarie e promuove la giustizia sociale.

²⁵ Per approfondimenti sul concetto sociologico di ambivalenza applicato al carcere, si vedano: CALABRÒ (2000); PELLEGRINO (2024).

²⁶ Non sono rari i casi in cui l'autorizzazione allo svolgimento delle attività è pervenuta in una fase ormai avanzata dell'anno accademico, compromettendone di fatto la realizzazione; analogamente, non mancano casi in cui l'autorizzazione, soprattutto se rimessa alla sede centrale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, non è mai arrivata.

Riferimenti bibliografici

- AGNELLA C. 2025. *Dalla parte dei diritti: svelare la vulnerabilità attraverso il metodo clinico-legale*, in «Sociologia del diritto», 1, 2025, 153 ss.
- AGNELLA C., BLENGINO C., CIAVARELLA R., DE MARTINO C., DE ROBERTIS C., D'ONGHIA M. 2024. *Un'indagine quali-quantitativa sulle Cliniche legali nelle Università italiane*, in «Rivista di filosofia del diritto», 1, 2024, 63 ss.
- ANASTASIA S. 2023. *Le tre vulnerabilità delle persone detenute*, in LORUBBIO V., BERNARDINI M.G. (eds.), *Diritti umani e condizioni di vulnerabilità*, Erikson, 171 ss.
- BELLÈ E., BOZZON R., MURGIA A., PERONI C., RAPETTI E. 2015. *Fare ricerca in e su l'Accademia. Vecchie questioni metodologiche e nuove pratiche di osservazione riflessiva*, in «AIS Journal of Sociology», 5, 2015, 143 ss.
- BLENGINO C. 2025, *La clinica legale nel campo penitenziario*, in «Diritto & Questioni Pubbliche», Special issue, 2, 2025, 67 ss.
- BLENGINO C. 2023. *Svelare il diritto. La clinica legale come pratica riflessiva*, Giappichelli.
- BLENGINO C., BROOKS S.L., DERAMAT M., MONDINO S. 2019. *Reflective Practice: connecting assessment and socio-legal research in Clinical Legal Education*, in «International Journal of Clinical Legal Education», 26, 2019, 54 ss.
- BONACCORSI A., BUCCHI M. 2011. *Trasformare conoscenza, trasferire tecnologia. Dizionario critico delle scienze sociali sulla valorizzazione della conoscenza*, Marsilio.
- BOSIO E., GREGORUTTI G. (eds.) 2023. *The Emergence of the Ethically-Engaged University*. Palgrave Macmillan.
- CALABRÒ A.R. 2000. *Prigionieri dell'ambivalenza. Sulla carcerazione minorile*, in «Quaderni di Sociologia», 22, 2000, 7 ss.
- CAPUZZO G. 2023. *'The reproduction of hierarchy' in Italian law departments and innovative teaching. The role of law clinics*, in «Roma Tre Law Review», 1, 2023, 43 ss.
- CAPUZZO G. 2024. *La Terza Missione e le cliniche legali. Un ambito di applicazione delle teorie critiche*, in «Rivista di filosofia del diritto», 13, 2024, 75 ss.
- CIARAMELLI F. 2018. *La vulnerabilità: da caratteristica dei soggetti a carattere del diritto*, in GIOLO O., PASTORE B. (eds.), *Vulnerabilità. Analisi multidisciplinare di un concetto*, Carocci, 171 ss.
- COMPAGNUCCI L., SPIGARELLI F. 2020. *The Third Mission of the university: A systematic literature review on potentials and constraints*, in «Technological Forecasting & Social Change», 2020, 1 ss.
- CUNTI A. 2019. *Il tutoring nella prospettiva della formazione alla riflessività. Specificità e caratteristiche*, in «Rivista Formazione Lavoro Persona», 25, 2019, 19 ss.
- ETZKOWITZ H. 2004. *The evolution of the entrepreneurial university*, in «International Journal of Technology and Globalisation», 1, 2004, 64 ss.
- ETZKOWITZ H., LEYDESDORFF L. (eds.) 1997. *University and the Global Knowledge Economy. A Triple Helix of University-Industry Relations*, Pinter.
- FINEMAN M. 2018. *Il soggetto vulnerabile e lo Stato responsabile*, in BERNARDINI M.G., CASALINI B., GIOLO O., RE L. (eds.), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, IF Press, 141 ss.
- FORMENTI L. 2018. *Esperti di incertezza: il tutor come connettore sistemico*, in «Studium Educationis», 1, 2018, 81 ss.
- GREGERSEN E. 2019. *The lived experience of a university law clinic supervisor: an autoethnographic inquiry*, Tesi di Dottorato, Northumbria University.

- GREGERSEN E. 2013. *The Emotional Impact of Law Clinic Supervision: An Autoethnography*, in ATKINSON M., LIVINGS B. (eds.) *Contemporary Challenges in Clinical Legal Education. Role, Function and Future Directions*. Routledge, 102 ss.
- GULBRANDSEN M., SMEBY J.C. 2005. *Industry funding and university professors' research performance*, in «Research Policy», 34, 2005, 932 ss.
- INMAN P., SCHUETZE H.G. (eds.). 2010. *The Community Engagement and Service Mission of Universities*, Niace.
- KENNEDY D. 2004. *Legal Education and the Reproduction of Hierarchy: A Polemic Against the System, A Critical Edition*, New York University Press.
- LEICHT R., DAY C. 2000. *Action research and reflective practice: towards a holistic view*, in «Educational Action Research», 8, 2000, 79 ss.
- LEWIN K. 1946. *Action Research and Minority Problems*, in «Journal of Social Issues», 2, 1946, 34 ss.
- MACULAN A. 2023. *Bourdieu in carcere. Appunti per una sociologia del campo penitenziario*, in «Sociologia del diritto», 1, 2023, 89 ss.
- MARTONI M. 2001. *L'etnografo allo specchio: racconti dal campo e forme di riflessività*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2, 2001, 257 ss.
- MONTESINOS P., CAROT J.M., MARTINEZ J.M., MORA F. 2008. *Third mission ranking for world class universities: beyond teaching and research*, in «Higher Education in Europe», 33, 2008, 259 ss.
- MOUSS J. 2010. *The role of the tutor*, in VON BERKEL H., SCHERPBIER A., HILLEN H., VAN DER VLEUTEN C. (eds.), *Lessons from Problem-based Learning*, Oxford University Press, 47 ss.
- NEDEVA M. 2007. *New tricks and old dogs? The 'third mission' and the re-production of the university*, in EPSTEIN D., BODEN R., DEEM, RIZVI F., WRIGHT S. (eds.), *World Yearbook of Education 2008. Geographies of Knowledge, Geometries of Power: Framing the Future of Higher Education*, Routledge, 85 ss.
- NYONI-WOOD Z., SABAN K., WHITTAM S., BELSHIRE E. 2025. *Effecting Change and Addressing Inequalities through Community Based Research: Opportunities and Challenges*, in «International Journal of Clinical Legal Education», 32, 2025, 21 ss.
- PASTORE B. 2018. *Vulnerabilità*, in BARBARI L., DE VANNA F. (eds.), *Il "diritto al viaggio". Abbecedario delle migrazioni*, Giappichelli, 323 ss.
- PELLEGRINO V. 2024. *Il carcere come istituzione "totaloide": l'ambivalenza istituzionale, lo spazio del farsesco, la creatività necessaria*, in «Sicurezza e Scienze sociali», 1, 2024, 111 ss.
- PELLEGRINO V. 2015. *Il lavoro precario universitario: nuove forme di assoggettamento e nuove strategie di resistenza*, in «Sociologia Italiana», 5, 2015, 125 ss.
- POLIMENI A. 2023. *L'università verso la Quarta missione*, in «Scuola Democratica», 14, 2023, 343 ss.
- SANTORO E. 2019. *Guai privati e immaginazione giuridica: le cliniche legali e il ruolo dell'Università*, in «Rivista di filosofia del diritto», 2, 2019, 231 ss.
- SARZOTTI C. 1999. *Codice paterno e codice materno nella cultura giuridica degli operatori penitenziari*, in FAVRETTO A.R., SARZOTTI C. (eds.), *Le carceri dell'AIDS. Indagine su tre realtà italiane*, L'Harmattan Italia, 9 ss.
- STANFORD J.S., ROCHELEAU S.E., SMITH K.P.W., MOHAN J. 2017. *Early undergraduate research experiences lead to similar learning gains for STEM and non-STEM undergraduates*, in «Studies in Higher Education», 42, 2017, 115 ss.
- TARTARI V., BRESCHI S. 2012. *Set them free: scientists' evaluations of the benefits and costs of university-industry research collaboration*, in «Industrial and Corporate Change», 21, 2012, 1117 ss.

- TORRE E.M. 2006. *Il tutor: teorie e pratiche educative*, Carocci.
- WANG Y., HU R., LI W., PAN X. 2016. *Does teaching benefit from university–industry collaboration? Investigating the role of academic commercialization and engagement*, in «Scientometrics», 106, 2016, 1037 ss.
- WENGER E. 1998. *Communities of practice: Learning, meaning, and identity*. Cambridge University Press.
- WESSELS I., RUEß J., GESS C., DEICKE W., ZIEGLER M. 2021. *Is research-based learning effective? Evidence from a pre–post analysis in the social sciences*, in «Studies in Higher Education», 46, 2021, 2595 ss.
- WOOD W. B. 2003. *Inquiry-Based Undergraduate Teaching in the Life Sciences at Large Research Universities: A Perspective on the Boyer Commission Report*, in «Cell Biology Education», 2, 2003, 112 ss.
- ZANETTI G. 2019. *Filosofia della vulnerabilità. Percezione, discriminazione, diritto*, Carocci.